



NOTIZIE DAL BRASILE DEL **COMITATO RORAIMA**

1 febbraio 2024

Cari amici,

purtroppo in Brasile il genocidio degli Yanomami continua. Vi aggiorniamo sulla loro drammatica situazione.

INDICE:

- **IL GENOCIDIO DEGLI YANOMAMI È ANCORA IN CORSO**
- **LA CRISI UMANITARIA NEL TERRITORIO YANOMAMI È ANCORA GRAVISSIMA**
- **DOM EVARISTO SPENGLER, VESCOVO DI RORAIMA: IN AMAZZONIA, PENSANDO A UN NUOVO MODELLO ECONOMICO**

IL GENOCIDIO DEGLI YANOMAMI È ANCORA IN CORSO

18 gennaio 2024

All'inizio del nuovo anno 2024, sono state diffuse immagini dove si vedevano bambini Yanomami malnutriti, uguali o addirittura peggiori di quelle del 2023. Un anno dopo l'azione federale la Terra Yanomami deve affrontare il persistere dell'estrazione mineraria illegale e della crisi umanitaria che rivelano le sfide crescenti e l'urgenza di misure efficaci per proteggere la comunità indigena e preservare l'ecosistema.

Un anno fa –si legge in una nota del Consiglio Missionario Indigeno dell'11 gennaio– il nuovo governo ha annunciato l'urgenza di un'azione di forza nello Stato di Roraima per combattere l'emergenza della malnutrizione e la morte degli Yanomami. Si era proclamato il bisogno di sviluppare una task force, attraverso la Polizia Federale, la Forza di Sicurezza Nazionale e l'Esercito, con l'obiettivo di rimuovere i minatori illegali dal territorio indigeno e prevenire ulteriori incursioni. Oggi le immagini mostrano chiaramente che il genocidio degli Yanomami è ancora in corso.

All'epoca furono lanciate accuse contro il precedente governo Bolsonaro, che aveva incoraggiato l'invasione mineraria, e furono pronunciati numerosi discorsi da parte di funzionari governativi sull'importanza delle iniziative che stava prendendo il presidente Lula, eppure –secondo gli

analisti– nonostante gli sforzi di molti funzionari pubblici e leader indigeni per pianificare azioni e servizi per combattere la fame e le malattie, questi non hanno avuto successo perché, allo stesso tempo, altri attori statali - l'Esercito, l'Aeronautica e le Forze di Sicurezza – “hanno sabotato l'Operazione Yanomami”.

Gli organismi diretti da Sônia Guajajara, Ministro per i Popoli Indigeni, e da Joênia Wapichana, presidente della Fondazione Nazionale per i Popoli Indigeni (FUNAI), non dispongono di elicotteri, aerei, barche, armi da fuoco, né di un numero sufficiente di dipendenti pubblici o di risorse necessarie per svolgere il compito. Inoltre, non hanno potere di comando sulle Forze Armate, sulla Polizia federale e sulla Forza Nazionale. Questi erano i tre settori responsabili di fornire tutto il supporto necessario, compresa la sicurezza fisica, per le azioni delle squadre del Ministero della Salute, dell'Istituto Brasileiro per l'Ambiente e le Risorse (Ibama) all'interno del Territorio indigeno.

Le invasioni non sono recenti

“Le invasioni e gli abusi vanno avanti da diversi anni, creando una situazione di dipendenza da parte degli Yanomami. I minatori sanno come superare la resistenza e sedurre alcuni Yanomami. Ma non è questo il caso in generale, poiché gran parte della Terra Yanomami è libera degli invasori. Purtroppo in Roraima la maggior parte del territorio è stata invasa. L'attività mineraria è attraente”, sottolinea fratel Carlo Zacquini, Missionario della Consolata a Boa Vista che da più di 50 anni accompagna il popolo Yanomami. “Stanno distruggendo le risorse, l'acqua è contaminata dal mercurio, ci sono casi di indigeni con un'alta percentuale di mercurio nel corpo, la malaria è in aumento, così come i casi di tubercolosi perché il personale sanitario non è in grado di fare il proprio lavoro”, denuncia il missionario.

La Terra Indigena Yanomami (TIY) include un'area estesa oltre 9 milioni di ettari nel nord del Brasile. In questa regione, i fiumi sono preziosi canali di comunicazione che uniscono le diverse comunità indigene. Fu a monte del fiume che i missionari della Consolata italiani, P. Giovanni Calleri e P. Bindo Meldolesi fondarono, nel 1965, la Missione Catrimani, a 250 chilometri da Boa Vista, Roraima. La Missione contribuisce alla difesa della vita, della cultura, del territorio e della foresta. Nel corso degli anni, la coesistenza di Yanomami con i missionari ha contribuito a rafforzare un modello di missione basata sul rispetto e il dialogo. Tre missionari e quattro missionarie della Consolata sono attualmente impegnati nella Missione di Catrimani.

Finché il problema delle invasioni non sarà risolto, non sarà possibile proteggere gli Yanomami. Secondo fratel Zacquini, “l'Esercito deve essere maggiormente coinvolto. L'Aeronautica dovrebbe interdire lo spazio aereo e l'Ibama dovrebbe controllare i fiumi dove entrano le imbarcazioni.

Purtroppo le azioni non sono state sufficienti e in alcuni casi sono state ridicole”, dice. “So che ci sono molte persone che stanno facendo un buon lavoro, ma ci sono anche persone che sono contrarie. In Roraima non c’è un politico, deputato o un senatore, che sia a favore degli indigeni”, lamenta Zacquini.

Secondo la valutazione di fratel Zacquini, il governo pensava che l’adozione di misure all’inizio del 2023 avrebbe scoraggiato i cercatori e interrotto il flusso ed effettivamente “è risultato che all’inizio un buon numero se ne è andato, alcuni sono stati aiutati ad andarsene, altri se ne sono andati da soli e altri ancora anche se arrabbiati, se ne sono andati”.

Ma poi sono apparsi aerei ed elicotteri che vanno e vengono in continuazione. “Non si tratta più di cercatori, ma di uomini d’affari che possiedono aerei, elicotteri e macchinari pesanti. Utilizzano piste di atterraggio ancora aperte, anche se Ibama ha rimosso centinaia di motori, pompe di aspirazione e distrutto alcune piste. Questo ha reso l’attività estrattiva un po’ più difficile, ma in Venezuela c’erano già delle piste d’atterraggio dove non esistono controlli e dove operano militari corrotti. Loro possono contare con otto o dieci aerei situati vicino al confine dove gli imprenditori minerari operano in piena libertà”, denuncia Zacquini.

Salute precaria

“La situazione sanitaria era precaria - continua fratel Zacquini -: il Ministero della Salute del Distretto Sanitario Speciale Indigeno (Dsei Yanomami / Ye’kuana) ha cercato con alcune persone di affrontare la calamità, ma la persona incaricata di coordinarla non aveva la competenza: si sono trovati di fronte alla mancanza di personale qualificato per il lavoro. Le difficoltà erano molte, dalla preparazione del personale alla logistica dei centri sanitari, dove alcuni erano stati distrutti, altri erano in pessime condizioni o non erano mai stati allestiti”.

Fratel Zacquini spiega che “pochi operatori sanitari si adattano alle condizioni precarie di vita sotto un telone e diventa un lavoro molto pesante”.

Una task force senza forze

In questo contesto di contraddizioni, gli Yanomami hanno continuato a morire e i minatori hanno continuato a sfruttare e devastare la terra e il suo ambiente. “Dolore, malattia, fame, malnutrizione, stupro, devastazione, omicidio, caos”. Queste sono le parole che riassumono un anno di una task force senza forze. Lo dimostra l’informazione dell’Ibama secondo cui i suoi ispettori hanno subito almeno 10 attentati nel corso del 2023” (Carlos Madeiro, editorialista di UOL, 05/01/2024).

Secondo Fratel Zaquini, “quello che è mancato è stata la partecipazione dell’Esercito, dei militari che avrebbero dovuto portare cibo alle regioni colpite dalla fame e dalla malnutrizione dei bambini. Hanno fatto delle azioni spettacolari, lanciando scatole di sardine su alcune piste, cose assurde. Il

risultato è scarso, è come una barzelletta”, dice. Le azioni, “non sono riusciti a rimuovere tutti i minatori e gran parte di quelli rimasti sono legati al traffico di droga, sono banditi e non minatori, molti dei quali legati a organizzazioni di São Paulo e Rio de Janeiro. Sono armati e hanno iniziato a controllare il personale sanitario; gli stessi indigeni sono stati minacciati e alcuni uccisi in attacchi. Ci sono stati casi di violenza e stupro di donne e ragazze e hanno cercato di sedurre alcuni Yanomami offrendo telefoni cellulari e persino armi e munizioni. La situazione è davvero caotica”, sottolinea Zacquini.

Le immagini trasmesse dalle reti televisive e le testimonianze dei leader indigeni e dei fornitori di servizi all'interno del Distretto Sanitario Yanomami denunciano la drammaticità di quella realtà consumata dalla violenza.

Secondo il Consiglio Missionario Indigeno, il Governo federale deve, al di là dei discorsi e dei piani, “investire risorse, assumere e formare persone, organizzare infrastrutture, predisporre attrezzature e medicinali che permettano operare stabilmente sul territorio. Oltre a questo sarà necessario combattere gli invasori allontanandoli dai territori indigeni e facendoli responsabili civilmente e penalmente, ma soprattutto, perseguendo i principali finanziatori di questo massacro”.

Hugo Loss, un agente dell'Ibama, –in un servizio del programma Fantástico della TV Globo (14/01/2024) – ha rivelato la presenza di sostanze illecite negli accampamenti: “si commercializzano sigarette, polvere e pietre, in altre parole cocaina e crack”, ha detto. La presenza di droghe rafforza la natura pericolosa e violenta dell'attuale profilo dei minatori, molti dei quali sono associati a gruppi criminali armati. Il pubblico ministero Alisson Marugal ha sottolineato che il profilo dei minatori è diventato più audace e violento, associato a gruppi criminali armati.

In un anno, l'Ibama ha distrutto più di 35 aerei ed elicotteri utilizzati dai criminali, con una riduzione dell'85% dell'area disboscata dal garimpo. Tuttavia, una pista di atterraggio in Venezuela, a soli cinque chilometri dal confine, è fuori dalla portata delle forze brasiliane, evidenziando la complessità della situazione.

La Polizia Federale ha più di 400 indagini aperte relative all'estrazione mineraria nella terra degli Yanomami e ha bloccato beni per 600 milioni di reais di coloro che sono indagati. Per combattere efficacemente il crimine, il sovrintendente della Polizia Federale sottolinea l'importanza di eliminare il finanziamento dell'attività mineraria. L'anno scorso il governo ha speso un miliardo di reais per tutte le azioni di emergenza. I soli voli equivalgono a più di 40 giri della Terra.

Per quanto riguarda la crisi umanitaria, nonostante gli sforzi del governo, la situazione nella Terra degli Yanomami non è migliorata significativamente dall'intervento del gennaio 2023. Il Presidente

Lula ha annunciato un cambio di strategia, con la presenza permanente di forze di sicurezza nella regione e la creazione di una casa del governo a Boa Vista, con un budget di 1,2 miliardi di reais.

Il ministro per i Popoli indigeni, Sônia Guajajara, sottolinea l'importanza di risanare la terra per ripristinare la salute del popolo Yanomami, mettendo in evidenza il massiccio impatto lasciato dalle attività minerarie nella regione.

“Il territorio indigeno Yanomami è una sfida enorme, sia per le sue dimensioni, ma anche per i trasporti e gli spostamenti. Oggi è un'area che può essere percorsa solo in aereo e i corsi d'acqua si possono usare per portare attrezzature in modo molto limitato”, afferma il presidente di Funai, Joenia Wapichana.

Padre Jaime C. Patias, Missionario della Consolata, con informazioni di GI e Cimi.

LA CRISI UMANITARIA NEL TERRITORIO YANOMAMI È ANCORA GRAVISSIMA

27 gennaio 2024

Come abbiamo continuato a denunciare negli ultimi mesi anche attraverso i social network, la grave crisi umanitaria nel Territorio Yanomami in Brasile è tutt'altro che finita: purtroppo da quando, un anno fa, il governo Lula lanciò l'operazione speciale per sfrattare i cercatori d'oro illegali, è cambiato poco.

I minatori stanno ritornando, e restano impuniti nonostante la distruzione e le violenze quotidiane di cui sono responsabili. È drammatica anche la situazione sanitaria: a causa delle invasioni bambini e adulti indigeni continuano a morire di malaria, malnutrizione e malattie respiratorie.

I dati diffusi dal servizio sanitario ufficiale nell'area (Sesai) indicano che:

- Nel 2023, l'incidenza della malaria è aumentata del 61%, con almeno 25.000 casi.
- Anche il tasso di influenza è aumentato in modo drammatico, passando da 3.203 casi nel 2022 a 20.524 nel 2023 (un incremento del 640%)
- 308 indigeni sono morti (gennaio – novembre 2023), e la maggior parte erano bambini sotto i 5 anni.

La Corte Inter-Americana per i Diritti Umani ha pubblicato di recente una risoluzione che mostra quanto la situazione si sia deteriorata: i servizi sanitari funzionano a malapena e nove avamposti sanitari, che avrebbero dovuto essere riaperti, sono ancora chiusi; c'è poca disponibilità di acqua potabile, e molti siti minerari illegali sono ancora attivi.

Foto e video scioccanti mostrano tutta la gravità della situazione nel territorio, che è abitato

da circa 30.000 Yanomami, Ye'kwana e gruppi incontattati.

Il governo non è riuscito a risolvere la situazione nemmeno con il decreto d'emergenza di un anno fa" ha dichiarato Dario Kopenawa Yanomami, vice-presidente dell'Associazione Yanomami Hutukara. *"I minatori sono ancora nella terra yanomami. E oggi le attività minerarie sono più distruttive di quanto non lo fossero negli anni '80 e '90 perché ora a cercare l'oro nel territorio Yanomami ci sono le bande criminali, il crimine organizzato... Per gli Yanomami è una situazione molto, molto grave e di grande vulnerabilità. Noi continueremo a lottare e a criticare i governi statali e quello federale."*

"Se questa situazione dovesse continuare, moriranno centinaia di altri Yanomami e la loro terra diventerà inabitabile" ha commentato Fiona Watson, Direttrice del Dipartimento Ricerca e Advocacy di Survival. *"È assolutamente cruciale che le nuove misure appena annunciate dal Presidente Lula vengano attuate immediatamente nell'ambito di un'operazione prolungata e completa per sfrattare i minatori in modo definitivo e per fornire l'assistenza sanitaria urgente necessaria"*.

Dobbiamo continuare a lottare insieme agli Yanomami per fare pressione sul governo e ottenere un cambiamento radicale e permanente: solo così sarà garantita la sopravvivenza degli Yanomami, degli Ye'kwana e dei gruppi incontattati. Attivatvi! I popoli indigeni costituiscono una parte essenziale della diversità umana e sono i migliori custodi della natura: senza di loro, non ci sarà futuro nemmeno per il resto dell'umanità.

Survival Italia

DOM EVARISTO SPENGLER, VESCOVO DI RORAIMA: IN AMAZZONIA, PENSANDO A UN NUOVO MODELLO ECONOMICO

I vescovi dell'Amazzonia, tra cui la presidenza della REPAM-Brasile, si sono incontrati con diversi ministeri del Governo Federale

28 novembre 2023

I vescovi dell'Amazzonia, tra cui la presidenza della REPAM-Brasile, si sono incontrati con diversi ministeri del Governo Federale. Secondo dom Evaristo Spengler, vescovo della diocesi di Roraima e presidente della REPAM-Brasile, in quasi 10 anni "la REPAM ha svolto un ruolo molto importante nell'ascolto del popolo amazzonico", evidenziando il processo del Sinodo per l'Amazzonia .

La sofferenza causata dalla grande siccità

Di fronte alla situazione molto tragica che sta vivendo l'Amazzonia, “con eventi climatici che hanno causato una grande siccità e l'isolamento delle comunità, perché l'acqua nei fiumi è diminuita molto a causa della mancanza di pioggia”, denuncia Dom Evaristo Spengler che “abbiamo comunità isolate senza cibo, senza acqua”, e con questo la morte dei pesci a causa dell'aumento della temperatura dell'acqua. Di fronte a questa realtà, la REPAM-Brasile, secondo il suo presidente, si è interrogata sul suo ruolo in questo momento storico.

Il primo passo è stato quello di realizzare una grande sessione di ascolto nei mesi di settembre e ottobre con la partecipazione della Cáritas, della Commissione Pastorale della Terra, della Commissione Pastorale dei Pescatori, del Consiglio Missionario Indigeno e dei comitati locali REPAM dei nove stati dell'Amazzonia brasiliana. Secondo il vescovo di Roraima “questo ha generato una diagnosi importante con molte esigenze”. Visti i risultati, la REPAM si è chiesta “come dare adesso una risposta al nostro popolo che reclama diritti che non vengono rispettati in questo momento”, e “si è deciso di recarsi a Brasilia per una grande campagna politica”, ha sottolineato il presidente della REPAM-Brasile.

Un programma ricco e variegato

Hanno visitato 13 ministeri, si sono recati alla Corte Suprema Federale, al Pubblico Ministero e hanno cercato enti partner che difendano l'Amazzonia e si preoccupino dell'ambiente. In un'agenda articolata, la prima richiesta è stata “l'attenzione a queste persone che ora soffrono la fame e la sete in Amazzonia, soprattutto con l'attenzione al cibo, ma anche con la creazione di politiche pubbliche che possano generare mezzi di sussistenza dignitosi per il nostro popolo amazzonico”, ha sottolineato Dom Evaristo Spengler.

Insieme a questo argomento immediato, ha affermato che sono state affrontate le questioni legate alla crisi climatica, che colpisce tutto il Brasile con siccità prolungate e inondazioni in alcune regioni, conseguenza del riscaldamento globale, con fenomeni come “El Niño”. Dom Evaristo Spengler ha ricordato il monito di Papa Francesco fin dall'inizio del suo ministero, soprattutto con la Laudato Sí, chiedendo grande attenzione alla preservazione della nostra casa comune. Un appello che è continuato con il recente lancio della Laudate Deum, dove dice, come ricorda il vescovo, che “la strada che abbiamo intrapreso è una strada suicida, perché l'essere umano è l'unica specie che può essere suicida”, che si manifesta nella mancanza di preoccupazione per la vita presente e per le generazioni future.

La bomba è già esplosa

Il vescovo di Roraima si dice colpito da una frase sentita durante la settimana: “la bomba è già esplosa e non abbiamo ancora sentito il rumore”, chiamando a pensare a un nuovo modello

economico, che non distrugga la natura, che non utilizzi tanti combustibili fossili ma piuttosto energie rinnovabili. Ha detto anche che è stata affrontata la questione indigena, la questione del Quadro Temporale, di cui si occupa il Senato, una realtà che colpisce i popoli indigeni, minacciati dall'invasione delle terre, dall'attività mineraria, che porta malattie, fame e la rottura del modello armonioso in cui vivevano.

Un esempio di ciò è l'elevata concentrazione di mercurio nelle persone che vivono in Amazzonia a causa dell'estrazione mineraria in Brasile e in altri paesi vicini, raggiungendo 32 volte la quantità consentita dalla sanità pubblica. Allo stesso modo, in relazione ai conflitti agrari, è necessario investire nella delimitazione delle terre indigene e delle aree di conservazione ambientale, per evitare conflitti che minaccino le persone, compresa la morte, per aver difeso i diritti dell'Amazzonia e dei suoi popoli e dell'ambiente. Ha denunciato anche i grandi progetti pensati per l'Amazzonia, ferrovie, strade, centrali idroelettriche, come Bem Querer, a Roraima, che avranno un grande impatto ambientale per una piccola produzione di energia, colpendo le terre indigene e la vita dei pesci.

Ministeri con visioni diverse

Una visita in cui dice di essersi reso conto che ci sono ministeri che si occupano dell'ambiente, ma ce ne sono anche altri che si occupano dello sviluppo ad ogni costo. Dom Evaristo Spengler sottolinea l'importanza di un incontro con la Segreteria dell'Unione e la Camera Civile in cui è stata raccolta tutta l'agenda delle rivendicazioni e la promessa di una risposta ufficiale da parte del Governo entro tre mesi, affermando che "REPAM continuerà a monitorare i deferimenti provenienti da questa risposta che ci danno".

È stata affrontata la questione della disintrusione dei minatori dalle terre indigene, qualcosa che lui definisce come l'eliminazione del ghiaccio, dato che i minatori, persone vulnerabili e povere, che spesso sono lì quasi come schiavi, sperano di tornare all'estrazione mineraria il prima possibile. Il vescovo esige politiche pubbliche che ne garantiscano la sostenibilità. Una situazione quella vissuta nella regione degli Yanomami, alla quale ci vorrà qualche anno prima che possa tornare come prima.

Politiche che causano un grave impatto ambientale

Sul tema dell'Ambiente, il Vescovo di Roraima ha parlato dei dati presentati dalla Ministra Marina Silva, sulla riduzione quest'anno della deforestazione in Amazzonia, numeri che ancora non bastano. Una posizione diversa da quella del Ministero delle Miniere e dell'Energia, che, di fronte alla possibilità di un blackout in Brasile, ha affermato che è necessario creare sempre più energia. In questo senso, il vescovo afferma che, anche di fronte alla preoccupazione per le energie rinnovabili,

è necessario smettere di cercare petrolio in Amazzonia, cosa che provoca un grave impatto ambientale.

Il presidente della REPAM-Brasile ha detto di avere “qualche speranza che qualcosa possa andare avanti da parte di coloro che sono più sensibili nel governo”, ma sapendo che essendo un governo di coalizione è necessario negoziare. In questo senso, si chiede perché i 42 territori indigeni pronti per essere delimitati richiedano così tanto tempo per essere attuati, vedendo dietro questi negoziati politici, cedere su ciò che è sociale per guadagnare su ciò che è economico.

Il ruolo della Chiesa

La Chiesa ha un ruolo importante in questi negoziati, secondo il vescovo, che ha sottolineato che “Papa Francesco ha fatto questo in modo esemplare”, anche senza che molti se ne accorgessero. Allo stesso modo, dom Evaristo Spengler ha sottolineato il ruolo della Conferenza Episcopale del Brasile, che “ha assunto con grande maestria questo desiderio di Papa Francesco di preservare la casa comune”, sostenendo con forza i vescovi dell’Amazzonia, che “si incontrano e cercano sempre più di dare coerenza con ciò che vuole il Papa e una maggiore cura per la nostra casa comune”.

Invita alla presa di coscienza di tutti, cristiani e non cristiani, “perché viviamo tutti sullo stesso Pianeta”, ricordando le parole del Papa al Sinodo per l’Amazzonia, dove ha affermato che “questo non è solo un problema civile, sociale, ma affrontare un peccato che grida al cielo, dove distruggiamo ciò che è la creazione stessa di Dio, è una questione di fede, una questione religiosa”.

Responsabilità nel consumo

In questo senso il vescovo invita alla responsabilità personale nel consumo, ad esempio di carne bovina, che porterà a una maggiore deforestazione in Amazzonia, che esige una riduzione del consumo di carne. Riflettendo anche sul consumismo dilagante, ricercando un consumo responsabile, invocando “una revisione della vita, delle opzioni, oltre a tutta questa questione strutturale, che sono i modelli economici che dovranno essere modificati d’ora in poi in modo molto più radicale”.

Il vescovo di Roraima sottolinea che i popoli indigeni sono stati fortemente citati in tutti gli approcci che provenivano dalla base, soprattutto quelli che fanno riferimento ai loro territori e ai loro modi di vita. Secondo lui, “gli indigeni ci danno un grande esempio di cura della nostra casa comune”, citando la riserva indigena Waimiri Atoari, l’unico tratto della strada tra Manaus e Roraima, lungo quasi 800 km, dove la natura è intatta e gli animali vengono curati, insistendo sul fatto che “i popoli indigeni sono maestri nella cura della nostra casa comune”.

“Proteggere dalle aggressioni che si stanno verificando è un dovere della Chiesa”, secondo il vescovo. Ciò significa che la questione è stata affrontata più volte, soprattutto quando si trattava del Quadro Temporale, attenzione agli aggressori che venivano in cerca di minerale e legno. Ciò significa che “l’agenda di Brasilia aveva la priorità nei confronti dei nostri popoli indigeni”, ha sottolineato.

Padre Modino – CNBB Nord Regionale 1

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 338-5215228; 335-6931882

- Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN: IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.: al momento della dichiarazione dei redditi, apporre la firma nel settore: “Sostegno degli Enti del Terzo Settore iscritti nel runs di cui all’art. 46, c. 1 del d.lgs 3 luglio 2017, n. 117, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società, nonché sostegno delle Onlus iscritte all’anagrafe”, indicando, nello spazio sotto la firma, il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org